



Società, parte quarta:

Piazza ed indipendentismo Sviluppo del consenso pubblico.

Giugno 2006.

Quante volte, chiedetevi, quante volte avete assistito nel vostro comune o nella vostra zona ad un comizio o una manifestazione indipendentista?

Quali sigle?

Nessuno lo sa, nessuno li ha mai visti.

Ricapitoliamo:

Nessuno è in grado di stabilire con esattezza di cosa parlino.

Nessuno è in grado di capire chi rappresentino nel momento in cui evitano di prendere contatti con qualsivoglia associazione e/o aspetto consociativo della vita civile del Paese.

Nessuno sa quali siano le principali differenze tra i movimenti indipendentisti.

Nessuno partecipa a manifestazioni pubbliche del lavoro poichè per ragioni intellettuali (che la popolazione non conosce, nè ha interesse a saperlo) non si ha idea che tali movimenti trattino anche di temi sociali ed economici in prima persona, manifestando solidarietà con i nostri lavoratori.

Si danno troppe cose per scontate.

Si confondono talvolta con gruppi antagonisti e/o dei centri sociali in sporadiche manifestazioni di carattere tutt' altro che riguardante la Nazione Sarda.

Tra i problemi principali vi è anche la difficoltà di avere nel territorio validi candidati ad ogni tornata elettorale, spesso frutto di decisioni dell' ultimo minuto con personalità poco apprezzate in ambiti locali sotto il profilo politico.

Dopotutto, non si può neppure pretendere chissà quali candidati in relazione alla natura ed all' immagine che offrono di sè i movimenti, alquanto discutibile.

Non vi sono pertanto grandi capacità di radicamento reale presso la comunità popolare elettorale.

Si occupano solo di basi militari per ragioni ideologiche ma non si sono accorti che sono i soli ad occuparsene poichè a nessuno frega nulla purtroppo dell' eccesso di servitù militari (*Vedi sezione L' opinione, parte 2: Vertenza basi*).

Il problema non sono tanto le basi, ma l' eccesso delle stesse e le potenziali ripercussioni sulla salute umana ed ambientale.

Tra i pochi pregi da evidenziare a favore dei nostri movimenti.

Dipingono una Sardegna tutta loro mentre la reale Sardegna va avanti tutti i giorni nella loro più totale assenza economica, sociale e culturale.

Poichè non hanno sbocco sociale alcuno se non entro il loro stesso circuito aggregativistico.

Talvolta organizzano anche qualche concerto.

Se le cantano e se le suonano da soli.

Qualche altra volta accusano di servilismo gli altri:

La ciliegina sulla torta della simpatia popolare di chi non è noto al grande elettorato.

I nostri movimenti devono recuperare da subito quel rapporto reale (non virtuale) con la nostra gente.

La vera base dell' oggetto politico per cui ci si deve muovere.

Ascoltare in prima persona la nostra popolazione, le loro, le nostre esigenze.

Le nostre aspettative umane, sociali, economiche.

Il nostro futuro.

Come anche fece il movimento Padano al suo debutto, allora privo di rappresentatività mediatica.

La piazza è il vero bypass dei divieti mass-mediatici, il rapporto genuino tra le nostre comuni istanze nazionalitarie e la popolazione.

Aumentare quindi il numero della presenza di piazza è un fattore necessario per lo sviluppo ed il radicamento sociale dei nostri soggetti politici indipendentisti.

E' opportuno tuttavia spesso saper scindere alcune vetrine negative in termini di ritorno di immagine a cui l' attuale indipendentismo (fortemente ideologizzato) partecipa senza remore.

Tipologie espositive pubbliche che niente devono aver a che vedere con il nostro messaggio nazionalitario.

Evitando dunque di prestare il fianco ad assembramenti comunicanti una immagine del tutto antagonista e conflittuale nella quale invece non vive la nostra popolazione, insita in una

dinamica socio-politica moderatistica e quindi equidistante dalla percezione che dovremmo dare loro.

Non ultima, deve essere la volontà di promuovere manifestazioni nuove, aperte alla partecipazione di più elementi, individuali e/o associativi, anche di caratura italianista.

Di quali temi dunque dobbiamo occuparci nella propositività che intendiamo trasmettere alla pubblica opinione?

Vi sono dei fattori basilari che debbono ripetersi ad ogni singolo comizio?

Senza ombra di dubbio sì.

Quanti e quali sono?

Intanto la volontà di poter affermare sempre e comunque le ragioni storiche che hanno portato la Sardegna alla situazione corrente.

Non possiamo dare tutto per scontato in una Nazione che vede ormai retrocedere la sua peculiarità etnica nei confronti della componente italiana presente sul nostro territorio.

A tratti spesso ambiguamente confusa tra le due culture:

Segnale negativo di decadimento socio-identitario della Nazione.

E' opportuno inoltre affrontare per la prima volta gli stessi temi del dibattito politico italiano, sfidando le forze politiche italiane al confronto sulle stesse tematiche, e non come nel presente, in cui ogni pubblica esposizione in cui raramente ci si rapporta con i veri avversari politici, lo spettatore è portato ad assoggettare al "terzo avventore indipendentista", un ruolo da outsider, marginale e del tutto privo di quella valenza e solidità comunicativa che i duellanti devono avere.

Non si parla unicamente di contenuti, dai più recenti studi condotti da tutti i principali istituti di sondaggistica italiana, si evince la fenomenologia per cui spesso lo spettatore è portato ad attribuire la miglior posizione e quindi il suo consenso al duellante che meglio ha saputo confrontarsi in termini dialettici su un dato tema, anche qualora sul medesimo tema non ne abbia poi in realtà fornito una spiegazione sufficiente per contenuti.

I nostri indipendentisti non rientrando in tale ottica sono pertanto figure marginali nei dibattiti e fanno storia a sé unicamente per i propri blandi militanti.

Non solo, non occasionalmente ne può venire oltremodo minata la credibilità quando ci si presenta a mezzo di esposizioni tendenti all' ostentazione (magari folkloristica) agli occhi del pubblico.

Questo riguarda sia la piazza, sia gli spazi mediatici.

(Vedi anche sezione Società, parte terza: Immagine & comunicazione).

Altro tema di cui espone sempre i contenuti è chiaramente la dissipazione di quel fattore folkloristico, come detto poc' anzi, a cui va abbinato un ulteriore fattore di credibilità politica su cui lavorare di notevole rilevanza comunicativa:

Smontare la "bolla Papale" per cui la Sardegna con un ipotetico stato indipendente non sarebbe in grado di reggersi con le sue gambe.

Il discorso non deve tanto essere imperniato su mitologie utopiche ma su dati e proiezioni concrete delle nostre effettive capacità economiche, sia sul mercato interno, sia sul mercato esterno.

Al seguito va da sé la necessità di proiettare sulla massa l' immagine di una Sardegna e della sua architettura in quanto stato indipendente.

In sintesi, stabilire un percorso chiaro da esporre subito in chiave propagandistica confezionato per la massa.

L' auditore non deve percepire l' indipendenza come un salto nel buio, ma deve poter essere intravista come una possibile e credibile alternativa al sistema corrente.

Quest' ultimo è un elemento già acquisito dall' indipendentismo, ma, nei fatti, aldilà della chiacchiera, nessuno ha mai elaborato dibattiti in tale direzione, lasciando di fatto scoperto un importante aspetto sociologico che, come detto, ritiene l' indipendenza un' azione senza possibilità di effettiva realizzazione e tantomeno ritiene che possa reggersi su basi economiche solide, sia per lo sviluppo del territorio, sia per la sussistenza stessa dei cittadini.

Da qui ne consegue anche la paura per uno spettro isolazionista in cui un indipendentismo incapace di presentare una Sardegna alternativa al modernismo italiano naviga.

Poniamoci altresì nei panni di chi è cresciuto nelle nuove generazioni in un habitat quale quello della cultura italiana:

Chi e quali sono le alternative al modernismo italiano?

Folklorismo?

Utopie?

Esclusivamente settori primari dell' economia?

Soggetti politici che non trattano neppure il tema economico della modernizzazione dell' isola?

Mentre i giovani ricercano spazi nel settore terziario spesso sposando una vita lungi dalla Sardegna non apriamo neppure il discorso sulla terziarizzazione dell' economia Sarda?

E con quale pro dopo dovremmo lamentarci per l' abbandono dei giovani della nostra terra? Il problema non è solo l' assenza di capaci strutture formative e del lavoro (di cui anche i ns movimenti indipendentisti da tempo indicano), ma anche la mancanza di risposte che deve poter provenire dal mondo politico.

Responsabilità sin' ora mai assunta da alcuno.

Infine il punto di coesione sociale da anni dimenticato, il cattolicesimo.

Una piattaforma su cui unire un embrione fondante della vita civile del nostro Paese.

(Vedi sul tema: Sezione L' opinione, parte settima).

Vicini alle persone, vicini alla Nazione!

In alto solo la nostra bandiera nazionale, in alto solo la nostra bandiera Europea!

URN Sardinnya

www.urn-indipendentzia.com